

UNA VITA IN ISOLAMENTO

Intrappolati in uno spazio aperto:
L'isolamento di Nabi Samwil e Beit Iksa



SERIE I: UNA VITA IN ISOLAMENTO

Intrappolati in uno spazio aperto: L'isolamento di Nabi Samwil e Beit Iksa

I villaggi di Beit Iksa e Nabi Samwil si trovano a Nord-Ovest di Gerusalemme, sulla sommità di due colline. La splendida vista che si gode da queste vette, che dolcemente discendono in un'estesa vallata, e la loro vicinanza a Gerusalemme li renderebbe luoghi estremamente gradevoli, perché tranquilli ma allo stesso tempo prossimi alla Città Santa. La realtà in cui le comunità di Beit Iksa e Nabi Samwil vivono è però ben diversa e lontana da questa potenziale serenità. Le barriere tangibili e non chiudono i due villaggi in uno spazio limitato di oppressione e isolamento. Le politiche e le pratiche che Israele ha adottato in quanto Stato Occupante e le violazioni dei diritti che ne sono conseguite hanno inasprito le condizioni di vita delle due comunità e reso il loro futuro incerto ed allarmante.

I VILLAGGI: NABI SAMWIL E BEIT IKSA

Beit Iksa e Nabi Samwil sono situati tra la linea dell'armistizio del 1949, nota come Linea Verde, e il Muro. Separati così dal resto della Cisgiordania, i due villaggi si ritrovano fuori dai confini della municipalità di Gerusalemme, che sono stati espansi illegalmente, e circondati dagli insediamenti israeliani illegali di Giv'at Ze'ev, Giv'on, Giv'on Hahadasha, Har Shmuel e Ramot, in parte edificati su terre confiscate alle due comunità palestinesi.¹ Nabi Samwil al momento è abitata da circa 302 persone², provenienti da 5 fa-

miglie³, e ricopre un'area di 2260 dunums.⁴ Durante la Guerra dei Sei Giorni e nell'immediato dopoguerra circa 1000 residenti di Nabi Samwil sono fuggiti verso la Giordania, mentre coloro che sono rimasti, all'incirca 200 persone, sono stati prima sgomberati dalle proprie dimore originarie, 52 case che l'esercito israeliano ha demolito il 22 marzo 1971, e in seguito trasferiti forzatamente nelle case che erano state abbandonate nel 1967⁵. La delegazione del Comitato internazionale della Croce Rossa (ICRC) in Cisgiordania, riferendosi a quest'episodio, ha sostenuto che "il villaggio (...) nei fatti è stato distrutto dalle forze armate israeliane" (enfasi aggiunta).⁶ Il villaggio è stato designato come Area C secondo gli Accordi di Oslo, ossia sotto il pieno controllo israeliano, e nel 1995 è stato dichiarato da Israele "parco nazionale", per la presenza di un sito archeologico vicino alla moschea. Le conseguenti restrizioni imposte sulle pianificazioni e sulle costruzioni palestinesi hanno arrestato ed impedito lo sviluppo e la crescita del villaggio, mentre le aperte espropriazioni di terreni hanno permesso ad Israele di continuare ad espandere gli insediamenti che oggi circondano Nabi Samwil.

Il villaggio di Beit Iksa vive una situazione affine. L'espansione degli insediamenti di Ramot e Har Shmuel, la costruzione della ferrovia che collega Tel Aviv e Gerusalemme e delle strade (bypass road) 436 e 4915 che connettono gli insediamenti presenti nella zona, hanno comportato la confisca di estesi

1. The Applied Research Institute – Jerusalem (ARIJ), "An Nabi Samwil Village Profile", 2012. B'tselem, "Isolated: Israel cuts village of Beit Iksa off from East Jerusalem and the rest of the West Bank", 2016. http://vprofile.arij.org/jerusalem/pdfs/vprofile/An%20Nabi%20Samwil_EN.pdf, https://www.btselem.org/freedom_of_movement/20160817_isolation_of_beit_iksa

2. Al Haq, "Hidden in Plain Sight: the Village of Nabi Samwil", 2018. <http://www.alhaq.org/advocacy/topics/population-transfer-and-residency-right/1272-hidden-in-plain-sight-the-village-of-nabi-samwil>

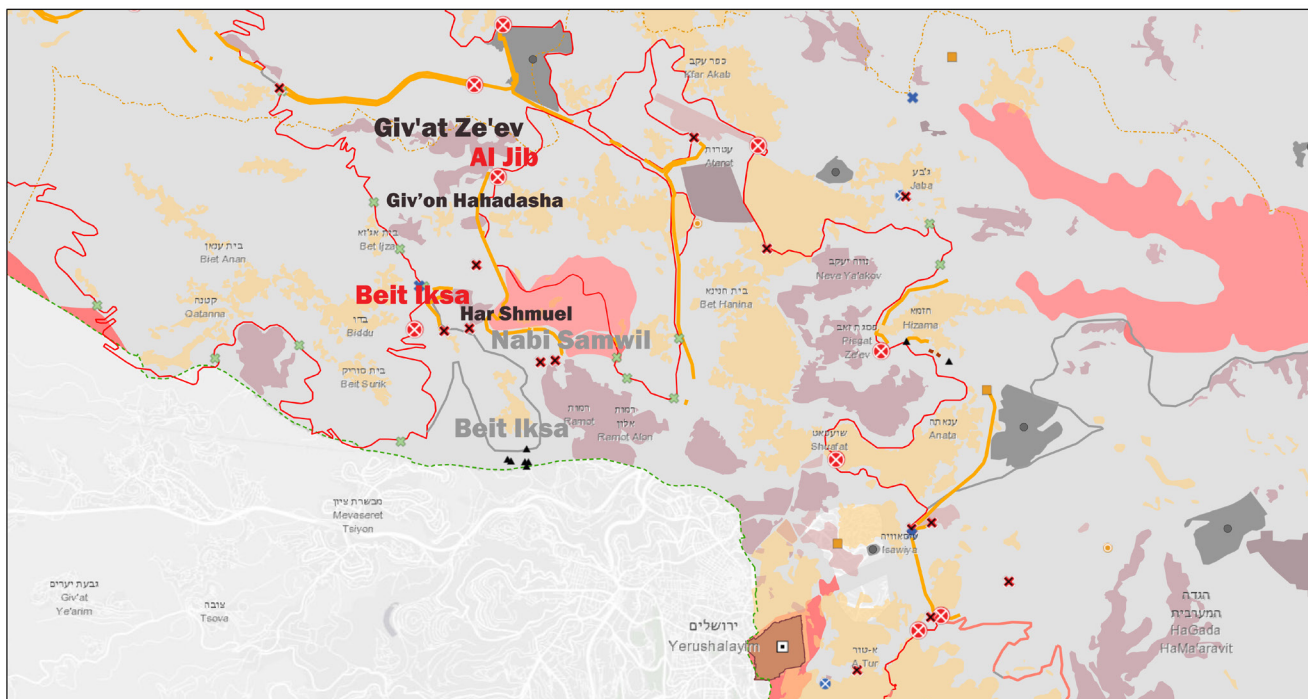
3. COSPE, Intervista con la Direttrice della Women's Association di Nabi Samwil, 29 marzo 2019.

4. Un dunum corrisponde a 1000 m². ARIJ, "An Nabi Samwil", 2012.

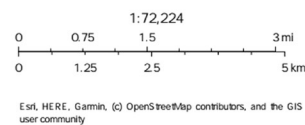
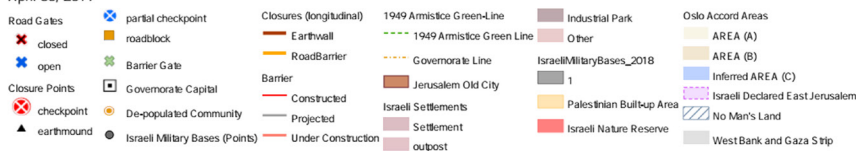
5. Assemblea Generale ONU, "UN Report of the Special Committee to Investigate Israeli Practices Affecting the Human Rights of the Population of the Occupied Territories", 5 ottobre 1971, A/8389, para. 48(c)(1), <https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/0/BC776349EAE6F28852563E6005EDF08>

6. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.

North West Jerusalem Governorate (oPt)



April 30, 2019



appezamenti di terra dal villaggio di Beit Iksa, per un totale di circa 1692 dunums dal 1967.⁷ Inoltre, attraverso l'erezione del Muro, Israele ha annesso più del 95% dell'intero territorio appartenente alla comunità prima della sua costruzione. Oggi il villaggio si estende su un'area di 7980 dunums, 92.59% del quale è stato designato Area C, sotto pieno controllo civile e militare israeliano.⁸ Così come a Nabi Samwil, questo implica l'impossibilità di costruire, riabilitare ed espandere il villaggio e, infatti, al suo interno solo 257 dunums di terra sono edificati.⁹ In seguito alla fuga di circa 400 persone durante e all'indomani della Seconda Intifada del 2000, la popolazione di Beit Iksa ammonta ad oggi a 1900 residenti.¹⁰

Gabbie invisibili e libertà negate

Centinaia di villaggi in Cisgiordania, e particolarmente in Area C, sono sottoposti a continue demolizioni ed espropri, eppure Beit Iksa e Nabi Samwil meritano un ulteriore approfondimento: il loro peculiare isola-

mento li rende due casi eccezionali. Le politiche e le pratiche israeliane, specialmente dallo scoppio della Seconda Intifada nel 2000, hanno separato i due villaggi sia dalla Cisgiordania che da Gerusalemme Est,¹¹ così che oggi queste comunità vivono in una zona splendida ma difficile, dove molteplici barriere, sia fisiche che non, le circondano e le intrappolano in una gabbia invisibile.

Le cause dell'isolamento

Barriere fisiche: il Muro ed i checkpoint.

Il Muro rappresenta la principale barriera fisica che ha portato all'isolamento dei due villaggi. Quando Israele l'ha eretto, tra il 2004 ed il 2007, ha inglobato alcuni dei territori palestinesi che si trovavano molto ad est rispetto alla Linea Verde, deviando rispetto al tracciato originale della Linea dell'Armistizio e, di conseguenza, separando Beit Iksa e Nabi Samwil dai vicini villaggi palestinesi. Israele ha poi costruito due checkpoint, un ulteriore elemento di isolamento, per regolare il movimento delle persone in entrata ed in uscita nei due villaggi, con l'intento principale di impedire ai palestinesi in Cisgiordania di accedere a Gerusalemme attraverso Beit Iksa e Nabi

7. Al Haq, "Factsheet: Jerusalem" (documento interno), 2019.
 8. Al Haq, "Jerusalem", 2019.
 9. Idem
 10. The Applied Research Institute – Jerusalem (ARIJ), "Beit Iksa Village Profile", 2012. http://vprofile.arij.org/jerusalem/pdfs/vprofile/Beit%20Iksa_EN.pdf

11. COSPE, Intervista con il Sindaco di Beit Iksa, 29 marzo 2019

Samwil.¹² Nonostante la conseguenza principale della costruzione del Muro e dei checkpoint sui due villaggi sia stato il loro isolamento, la costruzione di queste barriere fisiche ha comportato anche la confisca di larghe porzioni di terra, riducendo significativamente la quantità di risorse naturali disponibili e accessibili.¹³

Il Sistema di permessi e di sorveglianza.

Il passaggio attraverso i due checkpoint, installati rispettivamente all'entrata di Beit Iksa e di Al Jeeb, il villaggio più prossimo a Nabi Samwil in Cisgiordania, è regolato da un sistema speciale di permessi. In entrambi i casi, solo le persone ufficialmente registrate come residenti sulla carta d'identità possono accedere ai villaggi, mostrando il proprio documento. In particolare, i soldati al checkpoint di Al Jeeb possiedono una lista, con i nomi dei residenti di Nabi Samwil, i numeri delle loro carte d'identità e delle targhe delle loro automobili, che si basa su un rilevamento ufficiale condotto più di dieci anni fa, durante un raid militare israeliano, e di conseguenza non è né completa né aggiornata.¹⁴ I visitatori, i non-residenti e persino le persone che lavorano regolarmente nei villaggi sono costretti a richiedere un permesso per potervi accedere, una procedura che comporta lunghe attese e a volte complessi iter burocratici. A Beit Iksa, i visitatori devono essere accompagnati al checkpoint da un residente e, nel caso in cui i soldati li lascino entrare, devono lasciare al checkpoint i propri documenti d'identità, riconsegnati solamente in uscita dal villaggio, che non può avvenire più tardi della mezzanotte dello stesso giorno.¹⁵ A Nabi Samwil, invece, i visitatori palestinesi che vogliono accedervi devono coordinarsi ufficialmente con l'Amministrazione Civile israeliana attraverso una lunga procedura burocratica, la stessa richiesta per far entrare "quantità commerciali" di beni o articoli voluminosi.¹⁶

Un diverso tipo di permessi limita ulteriormente il movimento dei residenti di entrambe le comunità verso la vicina eppure inaccessibile Gerusalemme Est, che è stata interdetta ai palestinesi della Cisgiordania con l'occupazione israeliana del 1967. Nonostante non ci siano barriere fisiche tra i due villaggi e la Città Santa, la maggior parte degli abitanti di Nabi Samwil e Beit Iksa non può accedervi, poiché possessori di documenti d'identità della Cisgiordania ma non della carta di residenza di Gerusalemme.

12. Idem

13. ARIJ, "Beit Iksa", 2012.

14. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.

15. COSPE, Intervista a Beit Iksa, 2019.

16. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.



Sin dalla costruzione del Muro e dei due checkpoint, Israele ha eretto sulla stessa cima di Nabi Samwil una torre di controllo che, tra le altre cose, mira ad assicurare il rispetto del restrittivo sistema di permessi. La torre monitora il movimento dei residenti di entrambi i villaggi e li intercetta quando camminano tra le valli che conducono a Gerusalemme.¹⁷ In questo modo, assoggetta le due comunità ad una sorveglianza ininterrotta e impone delle misure punitive, come multe, detenzioni, e persino arresti, sui palestinesi che si recano verso la Città Santa senza permesso.¹⁸

Viaggi infiniti

Il sistema stradale ha contribuito ad isolare Beit Iksa e Nabi Samwil, anche verso Ramallah, la città accessibile più vicina ai villaggi. Già a partire dal 2002, prima della costruzione del Muro e dei checkpoint, ai residenti di Beit Iksa, così come ai palestinesi dei villaggi vicini, è stato vietato l'accesso alla strada 443 per Ramallah, che è ancora sottoposta all'uso esclusivo dei coloni e degli israeliani.¹⁹ Inoltre, nel 2010, Israele ha chiuso la strada che connetteva Beit Iksa alla strada 436, che collega i vari insediamenti situati a nord-ovest di Gerusalemme alla città, impedendo così ai residenti di Beit Iksa non solo di raggiungere Gerusalemme ma anche il checkpoint di Al Jeeb.²⁰ Oggi gli abitanti di Beit Iksa sono costretti a viaggiare su strade lunghe, tortuose e malridotte per raggiungere Ramallah e gli altri villaggi vicini. Allo stesso modo, Nabi Samwil giace sulla strada 436, eppure i suoi residenti non possono accedervi, ad eccezione del tratto tra il villaggio ed il checkpoint di Al Jeeb.

17. idem

18. idem

19. B'tselem, "Route 443- West Bank road for Israelis only", 2011. https://www.btselem.org/freedom_of_movement/road_443

20. B'tselem, "Isolated: Israel cuts village of Beit Iksa off", 2016.



L'umore dei soldati al checkpoint

Le pratiche che le forze israeliane impiegano per mantenere l'isolamento delle due comunità sono molteplici. Per prima cosa, secondo le testimonianze di alcuni abitanti delle due comunità, la decisione di lasciar passare, in entrata come in uscita, sia le persone che le merci, dipende dall'umore dei soldati al checkpoint. In altri termini, la procedura di coordinamento per far passare visitatori e beni non sempre assicura loro il passaggio, rendendo quest'arbitrarietà ed imprevedibilità un'ennesima barriera seppure non-fisica.

Nawal: "Anche quando c'è il coordinamento per trasportare beni semplici come riso o uova, è accaduto che i soldati al checkpoint non li lasciassero passare. È un processo totalmente arbitrario."

Allo stesso modo, i residenti di Beit Ikhsa che importano beni nel villaggio subiscono ogni giorno continui ritardi ed ispezioni al checkpoint, mentre i proprietari di piccole attività e negozi all'interno sono costretti a ritirare la merce al checkpoint, dal momento che ai fornitori è vietato l'accesso.²¹ Infine, secondo gli intervistati, così come il passaggio di visitatori e beni, anche l'attraversamento dei residenti è sottoposto alla totale discrezione dei soldati, che possono scegliere di chiudere del tutto il checkpoint, negando persino l'assistenza medica.²²

Il checkpoint di Al Jeeb viene chiuso regolarmente ai residenti di Nabi Samwil soprattutto durante le festività ebraiche quando, se i palestinesi tentano di uscire dal villaggio, rischiano di subire violenze da

parte dei coloni israeliani che abitano nei dintorni. I residenti di Nabi Samwil si sono ritrovati intrappolati all'interno del villaggio in più occasioni, anche in giorni lavorativi, perché di frequente le forze israeliane decidono di chiudere il checkpoint di Al Jeeb per ore, provocando lunghi ritardi e influenzando negativamente la quotidianità dei residenti che ancora vi abitano.²³

Nawal: "Mio figlio stava tornando da Ramallah durante una festività ebraica. Ha tentato di entrare al checkpoint ma è stato bloccato e obbligato ad aspettare fino al giorno seguente."

Majida: "Nel giorno della Pasqua ebraica mi trovavo all'ospedale e un amico voleva visitarmi. Ha lasciato il villaggio con la sua macchina e non solo gli è stato impedito di attraversare il checkpoint per accedere in Cisgiordania, ma ha anche dovuto passare attraverso un gruppo di coloni che hanno cominciato a tirare sassi alla sua macchina."

Per di più, l'indisponibilità, l'inadeguatezza e il carattere discriminatorio del sistema di trasporti rappresenta un'ennesima barriera non fisica e un ulteriore fattore di isolamento. I soli mezzi di trasporto pubblico disponibile per i residenti di Nabi Samwil sono un bus palestinese autorizzato e un minivan. Al di là di un taxi per le emergenze, i taxi israeliani non sono utilizzati, in quanto molto costosi per i residenti, a causa dei lunghi viaggi che devono inevitabilmente coprire. Inoltre, nella maggior parte dei casi, gli autisti si rifiutano di entrare nei villaggi per andare a prendere gli abitanti in quanto Palestinesi.²⁴

21. COSPE, Intervista a Beit Ikhsa, 2019.

22. COSPE, Interviste, 2019

23. COSPE, Intervista a Nabi Samwil, 2019

24. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2019.

Libertà di movimento

L'Art. 12 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici dichiara: "Ogni individuo che si trovi legalmente nel territorio di uno Stato ha diritto alla libertà di movimento (...) in quel territorio."²⁵

Le politiche e le pratiche impiegate da Israele nei due villaggi violano il suddetto Art.12 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR). Questo diritto, infatti, non può essere limitato, a meno che tali restrizioni non siano "previste dalla legge, necessarie alla protezione della sicurezza nazionale, dell'ordine e della salute pubblica o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui, e [siano] conformi agli altri diritti riconosciuti dalla ICCPR".²⁶ In linea con la Corte Internazionale di Giustizia e il suo Parere Consultivo del 2004 sulle conseguenze giuridiche dell'edificazione di un muro nei Territori Palestinesi Occupati, le restrizioni alla libertà di movimento imposte da Israele attraverso l'erezione del muro sui Territori, e, in questo caso, sulle comunità di Beit Iksa e Nabi Samwil, non incontrano le condizioni eccezionali in cui sarebbero permesse e legittime²⁷; inoltre, le stesse restrizioni non sono né proporzionate né appropriate e non si conformano ai principi di eguaglianza e non discriminazione, sanciti nel Commento Generale N.27 del Comitato dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, dal momento che i coloni israeliani che abitano nella stessa area non sono sottoposti alle stesse restrizioni e sono, al contrario, totalmente liberi di muoversi.²⁸ Allo stesso modo, il Diritto Internazionale Umanitario, ed in particolare l'Art.27 della IV Convenzione di Ginevra del 1949, prevede che qualsiasi limitazione alla libertà di movimento, in quanto "misura di controllo o di sicurezza", possa essere attuata solo se "imposta dalla guerra", una condizione che non sussiste nel caso delle due comunità e che pone Israele, in quanto Stato Occupante, in aperta violazione anche del Diritto Internazionale Umanitario.²⁹

L'ex Segretario Generale delle NU Ban Ki-Moon, nel suo rapporto di gennaio 2016 sulla Situazione dei diritti umani nei Territori Palestinesi Occupati, inclusa Gerusalemme Est, ha sottolineato che: "la libertà di movimento è un prerequisito per il godimento di un'ampia gamma di diritti civili, politici, economici, sociali e culturali (...) Perciò le restrizioni imposte alla libertà di movimento possono portare alla limitazione di molti altri diritti umani"³⁰. La se-

guente analisi sulle conseguenze dell'isolamento e delle restrizioni al movimento mostrerà come le violazioni di queste libertà fondamentali ledano sia direttamente che indirettamente gli altri diritti umani delle comunità di Beit Iksa e Nabi Samwil.

Demolizioni, confische e impossibilità di (ri)costruire

Lo sviluppo e la crescita dei villaggi sono ulteriormente ostacolati da altre politiche e pratiche impiegate da Israele che si aggiungono al dramma dell'isolamento. In primo luogo, in Area C circa il 99% delle richieste di permessi per costruire viene respinto dall'Amministrazione Civile israeliana³¹. Questo regime restrittivo di costruzione e pianificazione imposto sui due villaggi, che contrasta nettamente con la totale assenza di restrizioni sulla creazione e l'espansione di colonie e avamposti israeliani,³² impedisce la progressiva sistemazione di famiglie che crescono e si allargano, ostruisce la costruzione di nuove infrastrutture, e infine previene il miglioramento delle attuali condizioni di vita dei residenti. Alle volte le famiglie decidono comunque di costruire, rinnovare o espandere le proprie abitazioni, anche senza aver ottenuto il permesso dell'Amministrazione Civile israeliana. In questi casi, è molto probabile che le stesse siano costrette ad affrontare confische e demolizioni delle loro proprietà, pratiche molto frequenti in Area C, che contribuiscono ulteriormente alla creazione di un ambiente oppressivo e inabitabile. A causa di queste ulteriori politiche, l'isolamento provoca un effetto a cascata sulle comunità, che diventano estremamente dipendenti dall'ambiente esterno e tuttavia non hanno la possibilità di comunicare liberamente e mantenere legami con esso.



25. Assemblea Generale ONU, Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), Articolo 12, 1966. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/ccpr.aspx>

26. idem

27. Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), Parere consultivo sulle Conseguenze legali della costruzione del muro nei Territori Palestinesi Occupati, 9 Luglio 2004. <https://www.icj-cij.org/files/case-related/131/131-20040709-ADV-01-00-EN.pdf>

28. Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), "CCPR Commento Generale No. 27: Articolo 12 (Libertà di Movimento)", 1999. CCPR/C/21/Rev.1/Add.9. <https://www.refworld.org/pdf/id/45139c394.pdf>

29. Convenzione (IV) relativa alla Protezione dei Civili nei Conflitti Armati. Ginevra, 12 agosto 1949. Articolo 27. <https://ihl-databases.icrc.org/ihl/bod5f4c1f4b8102041256739003e6366/ffcb180d4e99cb26c12563c-d0051bbd9>

30. Segretario Generale ONU, "Report. Human Rights situation in the

Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem", 20 gennaio 2016. A/ HRC/31/44, para. 6. <https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal/nsf/o/F5FDF4FCEC5C722985257F62006D2E2F>

31. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.

32. Jerusalem Post, "On Election Eve, Netanyahu Advances Plans for 4,615 New Settler Homes", 7 aprile 2019. <https://www.jpost.com/Israel-News/On-election-eve-Netanyahu-advances-plans-for-4615-new-settler-homes-586054>

Distruzione e confisca della proprietà privata e diritto di stabilire la propria residenza

Le demolizioni e le confische di abitazioni e proprietà private ed il regime restrittivo di costruzione e pianificazione violano sia il Diritto Internazionale dei Diritti Umani sia il Diritto Internazionale Umanitario. In particolare, lo sgombero forzato condotto da Israele ai danni dei residenti di Nabi Samwil nel 1971 viola il diritto della comunità palestinese a scegliere liberamente la propria residenza, e di essere protetta da ogni forma di trasferimento forzato, come sancito nell'Art.12 dell'ICCPR e dal relativo Commento Generale. Per quanto riguarda invece il Diritto Internazionale Umanitario, Israele viola l'Art.46 della Convenzione dell'Aia (1961), che proibisce la confisca della proprietà privata, pratica comune a Beit Ikxa e Nabi Samwil.³³ Inoltre, le continue demolizioni amministrative portate avanti da Israele nei due villaggi non possono essere giustificate dalla "necessità militare"³⁴ e, per questa ragione, costituiscono anche una grave violazione dell'Art.53 della IV Convenzione di Ginevra.³⁵



Le conseguenze dell'isolamento

L'isolamento di Nabi Samwil e Beit Ikxa ha avuto e sta ancora avendo un impatto significativo e negativo su diversi aspetti della vita quotidiana dei residenti.

Economia

L'isolamento ha strangolato l'economia e la crescita di entrambi i villaggi. Gli abitanti non hanno i mezzi necessari per avviare nuove attività commerciali né per espandere quelle già esistenti a causa dei limiti imposti sull'importazione dei beni e sulla possibilità di costruire. Allo stesso modo, la situazione stagnante in cui versa il settore agricolo, dovuta soprattutto all'esproprio e alla confisca di terre e di attrezzi per l'agricoltura³⁶, sta spingendo i residenti a cercare lavoro in altri villaggi palestinesi, eppure non a Gerusalemme, dove, in quanto città chiusa ai palestinesi della Cisgiordania, il mercato del lavoro è diventato

33. Convenzione (IV) concernente Leggi ed Usi della Guerra Terrestre ed i suoi allegati: Regolamenti su Leggi ed Usi della Guerra per Terra. L'Aja, 18 ottobre 1907. Articolo 46. <https://ihl-databases.icrc.org/applic/ihl/ihl.nsf/o/1d1726425f6955aeca125641e0038bfd6>

34. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018. In particolare, Al Haq si riferisce al Commento dell'ICRC del 1958 alla IV Convenzione di Ginevra, in cui dichiara che "le forze occupanti possono quindi intraprendere la distruzione totale o parziale di determinati beni pubblici o privati nel territorio occupato, quando le esigenze militari imperative lo richiedono". Il Commento specifica che è responsabilità della Potenza Occupante giudicare l'importanza di questi requisiti militari e interpretare la clausola in "modo ragionevole: ogni volta che si ritiene essenziale ricorrere alla distruzione, le autorità occupanti devono cercare di mantenere un senso di proporzionalità nel confrontare i vantaggi militari con il danno perpetrato".

35. Convenzione (IV) relativa alla Protezione dei Civili nei Conflitti Armati. Ginevra, 12 agosto 1949. Articolo 53. <https://ihl-databases.icrc.org/ihl/WebART/380-600060?OpenDocument>

36. COSPE, Interviste, 2019.

di conseguenza inaccessibile alle due comunità.³⁷

Diritto al lavoro

Attraverso l'erezione di barriere fisiche e non fisiche attorno ai due villaggi, le comunità non godono a pieno del proprio diritto al lavoro, sancito dall'Art. 6 della Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali. Gli ostacoli che i residenti devono affrontare per lavorare sia all'interno che al di fuori dei villaggi non assicura loro il diritto di "ottenere la possibilità di guadagnarsi la vita con un lavoro liberamente scelto od accettato"³⁸. Inoltre, le misure di isolamento impiegate da Israele risultano nell'assenza di o nell'accesso ristretto ad un impiego, che è discriminatorio verso i residenti dei villaggi e che viola l'Art. 6, come stabilito dal Commento Generale 18.³⁹

Educazione e salute

L'isolamento delle due comunità limita la disponibilità, l'accessibilità e l'adeguatezza dei servizi di base per i residenti, come l'educazione o la salute, a causa delle cattive condizioni in cui vertono le infrastrutture esistenti e delle difficoltà incontrate sia dai fornitori che dai residenti in entrata o in uscita dai villaggi, anche in situazioni di emergenza.

A Nabi Samwil, i bambini sono costretti ad attraversare il checkpoint di Al Jeeb due volte al giorno, per raggiungere la scuola più vicina. I ritardi, la chiusura, le ispezioni corporali e gli abusi psicologici che devono affrontare giornalmente trasformano il viaggio

37. COSPE, Intervista a Nabi Samwil. 2019.

38. Assemblea Generale ONU, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), Articolo 6, 1966. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

39. OHCHR, "Diritto al lavoro. Commento Generale No. 18". 2005. <https://www.refworld.org/docid/4415453b4.html>



da e per la scuola in un momento di umiliazione e di paura, al quale i bambini sono costretti ad abituar-si.⁴⁰

Fatima: "Un giorno avevo un esame importante all'università. Sfortunatamente, quel giorno era anche una festività ebraica, così i soldati hanno deciso di chiudere il checkpoint. Non sono riuscita a dare l'esame e non l'ho passato".⁴¹

"Molte persone nel villaggio hanno smesso di uscire a causa delle molteplici difficoltà che dovrebbero affrontare. Preferiscono rimanere a casa"⁴¹

Il preside della scuola per ragazzi di Beit Iksa ha riferito: "Quando un insegnante è in ritardo, oppure gli viene negato l'accesso, gli studenti perdono una lezione. Questo indebolisce l'intera scuola, crea confusione e interrompe la tabella di marcia. Nel lungo periodo questo si riflette sul rendimento degli studenti".⁴²

40. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.

41. COSPE, Intervista a Nabi Samwil. 2019.

42. B'tselem, "Israel cuts the village of Beit Iksa off", 2016.

Diritto all'educazione

Le pratiche di Israele violano l'Art. 13 del Patto internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (ICESCR), che sancisce il diritto di tutti all'educazione. A Beit Iksa, gli ostacoli che gli insegnanti delle scuole del posto devono affrontare per attraversare il checkpoint non assicurano la piena disponibilità dell'istruzione. Allo stesso modo, a Nabi Samwil, mentre l'istruzione primaria è disponibile, la disponibilità e l'accessibilità della secondaria e della terziaria non è garantita, dal momento che le scuole non si trovano "in un luogo ragionevolmente accessibile".⁴³ Inoltre, lo Stato Occupante non si sta attivamente impegnando, né sta permettendo all'Autorità Palestinese di farlo, nel rendere il sistema educativo completo, e non sta migliorando le condizioni materiali del corpo docenti. Secondo l'Art.28 della Convenzione dei Diritti del Bambino (CRC), gli Stati devono "prendere tutte le misure necessarie per incoraggiare la regolare frequenza scolastica e la riduzione del tasso di abbandono degli studi"⁴⁴. Le misure coercitive che Israele ha imposto sulle due comunità stanno procedendo esattamente nella direzione opposta, spingendo i ragazzi ad abbandonare la scuola. Infine, lo Stato Occupante non sta assicurando "il continuo miglioramento della situazione dei bambini [Palestinesi] senza discriminazione" e non sta garantendo le condizioni di pace e sicurezza necessarie al loro sviluppo e alla loro educazione, come sancito nel Protocollo Opzionale alla Convenzione dei Diritti del Bambino sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati⁴⁵.

43. Assemblea Generale ONU, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), Articolo 13, 1966. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

44. Assemblea Generale ONU, Convenzione dei Diritti del Bambino (CRC), Articolo 28, 1989. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/crc.aspx>

45. Assemblea Generale ONU, Protocollo Opzionale alla Convenzione dei Diritti del Bambino concernente il coinvolgimento dei bambini nei

Diritto alla salute

La limitata accessibilità dei residenti a dei servizi sanitari adeguati e qualche volta la loro totale non disponibilità violano il diritto delle comunità "alle migliori condizioni di salute fisica e mentale che siano in grado di conseguire", mentre Israele non si attiene alla sua responsabilità di creare le condizioni "che assicurino a tutti servizi sanitari e assistenza medica in caso di malattia", come sancito dall'Art.12 dell'ICESCR⁴⁶. L'accessibilità delle strutture sanitarie è discriminatoria nei confronti delle due comunità. Inoltre, lo Stato Occupante non sta garantendo i fattori determinanti la salute, come delineato nel Commento Generale No.14, quali un'adeguata igiene e un ambiente salutare, violando in aggiunta anche il diritto fondamentale delle due comunità alla salute.⁴⁷

Diritto ad uno standard di vita e abitativo adeguato

L'Art.11 dell'ICESCR sancisce il diritto di tutti a "uno standard di vita adeguato per sé e la propria famiglia, inclusi cibo, vestiario e un'abitazione, e ad un continuo miglioramento delle condizioni di vita. Gli Stati firmatari prenderanno misure appropriate per assicurare la realizzazione di questo diritto".⁴⁸

Attraverso le minacce e le aperte demolizioni e confische, accompagnate da un soffocante isolamento, Israele viola il diritto ad uno standard di vita e abitativo adeguato. Secondo i criteri delineati nel Commento Generale No.4, le abitazioni di entrambe le comunità, e particolarmente a Nabi Samwil, non sono adeguate, dal momento che molti residenti non godono della certezza giuridica del possesso e non sono legalmente protetti dagli sgomberi forzati, dagli abusi e dalle minacce⁴⁹. Inoltre, la mancata disponibilità e l'inabitabilità di molte case ed infrastrutture, l'inaccessibilità e la distanza dei villaggi rispetto al mercato del lavoro, ai servizi sanitari e alle scuole, rende l'intero sistema abitativo inadeguato, secondo l'ICESCR. Sempre in riferimento all'Art.11, le politiche e le pratiche coercitive di Israele non offrono alcuna speranza circa la futura realizzazione di questo diritto, visto che le condizioni di vita stanno attualmente peggiorando, invece di migliorare.

Vita sociale e familiare

L'isolamento ed il clima oppressivo in cui vivono le due comunità ha pesanti conseguenze sulla loro vita sociale e familiare. La chiusura dei villaggi impedisce ai residenti di mantenere un legame con l'esterno,

conflitti armati, 2000. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/opaccrc.aspx>

46. Assemblea Generale ONU, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), Articolo 12, 1966. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

47. OHCHR, "CESCR Commento Generale No. 14: Diritto al più alto standard di salute raggiungibile (Art. 12)" 2000. <https://www.refworld.org/docid/4538838do.html>

48. Assemblea Generale ONU, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), Articolo 11, 1966. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

49. OHCHR, "CESCR Commento Generale No. 4: Diritto ad un'abitazione adeguata (Art. 11(1) del Patto ICESCR). 1991. <https://www.refworld.org/pdfid/47a7079a1.pdf>

"Anche quando c'è il coordinamento per trasportare beni semplici come riso o uova, è accaduto che i soldati al checkpoint non li lasciassero passare. È un processo totalmente arbitrario."

in particolare coi parenti e gli amici di altri villaggi, di tenere vive le proprie tradizioni, come andare a Gerusalemme al Suq o ad Al Aqsa, e anche di creare nuove famiglie.⁵⁰

Il sindaco di Beit Iksa: "Una volta, durante il Ramadan, un minibus che accompagnava i familiari di un residente per festeggiare insieme a Beit Iksa l'Iftar, che è la rottura giornaliera del digiuno, è stato bloccato al checkpoint e gli è stato impedito l'accesso. Così i familiari del villaggio hanno dovuto guidare fino al checkpoint per portare del cibo ai parenti bloccati lì e hanno dovuto rompere il digiuno per strada".

Nawal: "Molte persone nel villaggio hanno smesso di uscire a causa delle molteplici difficoltà che dovrebbero affrontare. Preferiscono rimanere a casa. L'isolamento crea ulteriore isolamento."

Diritto alla famiglia e alla vita culturale

Il severo impatto che l'isolamento e le altre pratiche coercitive stanno avendo sui residenti di Beit Iksa e di Nabi Samwil viola il loro diritto alla famiglia. Questo diritto, protetto dal Diritto Internazionale Umanitario nelle Convenzioni dell'Aia e nella IV Convenzione di Ginevra, è anche sancito dall'Art.10 dell'ICESCR, quindi nel Diritto Internazionale dei Diritti Umani. La famiglia, che secondo il Diritto Internazionale dei Diritti Umani costituisce "il nucleo naturale e fondamentale della società", dovrebbe vedersi garantita "la protezione e l'assistenza più ampia che sia possibile (...) in particolare per la sua costituzione"⁵¹. L'Art. 23 dell'ICCPR stabilisce inoltre "il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia riconosciuto agli uomini e alle donne che abbiano l'età per contrarre matrimonio", che, secondo il Commento Generale No. 19, si traduce nella possibilità di procreare e vivere insieme.⁵² Alle famiglie in questione non solo viene negata questa possibilità, ma le stesse non godono di alcun tipo di protezione.

50. COSPE, Interviste, 2019.

51. Assemblea Generale ONU, Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ICESCR), Articolo 10, 1966. <https://www.ohchr.org/en/professionalinterest/pages/cescr.aspx>

52. OHCHR, "CCPR Commento Generale No. 19: Articolo 23 (Famiglia) Protezione della Famiglia, del Diritto al Matrimonio e della Parità tra gli Sposi", 1990. <https://www.refworld.org/docid/45139bd74.html>



Le pratiche israeliane ostacolano la vita sociale di entrambe le comunità attraverso, per esempio, le molteplici limitazioni esistenti per organizzare cerimonie, invitare non-residenti, o per accedere alla propria eredità culturale. Soprattutto nel caso di Nabi Samwil, Israele viola il diritto dei palestinesi a prendere parte alla vita culturale, come sancito dall'Art.15 dell'ICESCR.

La reazione e le risposte delle comunità

Lasciar andare: il progressivo abbandono dei villaggi

Per i molteplici fattori già spiegati, molti residenti sono spinti a lasciare i due villaggi. Le comunità di Nabi Samwil e Beit Ikxa si stanno infatti restringendo sempre di più, anno dopo anno, e coloro che decidono di abbandonarle sono per lo più giovani.

Il sindaco di Beit Ikxa: "Nonostante le poche opportunità lavorative a Beit Ikxa permettano ancora alla comunità di lavorare all'interno del villaggio, l'emigrazione dei giovani è in crescita. I continui ritardi e ostacoli per andare all'università o al lavoro li costringono ad andarsene."

L'impatto dell'isolamento e delle altre politiche di occupazione sull'assetto demografico di queste due comunità è significativo e, nel caso di Nabi Samwil, minaccia la sua stessa esistenza⁵³. Durante i giorni feriali, infatti, il villaggio è quasi deserto, dal momento che continuare a viverci mentre si lavora in Cisgiordania è molto dispendioso, sia in termini di denaro che di tempo.⁵⁴

53. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.

54. COSPE, Interviste a Nabi Samwil, 2019.

Nawal: "Se il checkpoint chiude, i residenti non possono uscire dal villaggio e rischiano di arrivare molto tardi o persino di perdere una giornata intera di lavoro. Questa è la ragione per cui la maggior parte dei ragazzi se n'è andata, per riuscire a risparmiare sia il denaro che il proprio tempo".

La fuga dei residenti, costretti ad andarsene per via delle condizioni insopportabili e dell'ambiente oppressivo generato dalle politiche di occupazione, costituisce una forma indiretta di trasferimento forzato. Queste persone sono obbligate ad andarsene perché perdono il controllo sulle proprie vite, mentre gli viene precluso il godimento anche dei propri diritti fondamentali. Inoltre, in particolar modo a Nabi Samwil, le attuali pratiche di coercizione hanno continuato un processo di trasferimento forzato che, nel passato, era attuato in forma più diretta, attraverso aperti sgomberi e demolizioni.⁵⁵

Trasferimento forzato

I trasferimenti forzati, sia diretti che indiretti, che Israele ha portato e continua a portare avanti nei due villaggi costituiscono una severa violazione del Diritto Internazionale Umanitario. L'Art. 49 della IV Convenzione di Ginevra proibisce il trasferimento forzato della popolazione protetta, permettendo solo l'evacuazione di un'area nel caso in cui lo richieda la sicurezza della popolazione o un assoluto obbligo militare.⁵⁶ Nessuna di queste motivazioni era applicabile nel caso dello sgombero forzato dei residenti di Nabi Samwil nel 1971. Il fenomeno di emigra-

55. Al Haq, "Hidden in Plain Sight", 2018.

56. Convenzione (IV) relativa alla Protezione dei Civili nei Conflitti Armati. Ginevra, 12 agosto 1949. Articolo 49. <https://ihl-databases.icrc.org/ihl/WebART/380-600056>



zione sempre più massiccia dai due villaggi costituisce in sé una forma di trasferimento forzato, dal momento che è portata avanti attraverso aperte espulsioni, la minaccia o l'utilizzo della forza o la coercizione, "come quella dovuta alla paura della violenza, alla costrizione, detenzione, oppressione psicologica o abuso di potere, o traendo vantaggio dell'ambiente oppressivo".⁵⁷ Le misure coercitive elencate nell'Art.6 e nello Statuto di Roma corrispondono in toto a quelle imposte sui due villaggi.

Donne resilienti ⁵⁸

Nonostante l'impossibilità di vivere una vita serena e dignitosa e l'assenza di prospettive future incoraggianti abbiano contribuito a creare un clima generale di sconforto, alcuni membri delle comunità hanno invece deciso di rimanere nei villaggi. Insistono nel restare, ma la maggior parte delle volte la loro è pura sopravvivenza. Le donne, invece, non si scoraggiano e si stanno mobilitando per sfidare l'isolamento e le altre pratiche coercitive messe in atto dall'occupazione. A Nabi Samwil, per esempio, due organizzazioni della società civile, la Women Association e la Benet Baladna Association, riescono a coinvolgere diverse donne della loro comunità. L'entusiasmo e la resilienza che le accompagna permette loro di superare le numerose difficoltà quotidiane e ha dato loro la forza di affrontare in passato pesanti ingiustizie, come la

"Più loro ci separano da Gerusalemme, più noi ci sentiamo vicine alla città"

demolizione, avvenuta nell'agosto 2016, della principale struttura che ospitava la Women Association.

Questa resilienza non permea solo le loro giornate, ma anche le loro parole. Durante le interviste condotte, le donne sono apparse molto motivate e disposte a fare qualsiasi cosa per mantenere e preservare il legame delle due comunità con la città di Gerusalemme.

Una donna da Beit Iksa: "Più loro [le autorità israeliane] ci separano da Gerusalemme, più noi ci sentiamo vicine alla città"

Fatima: "Abbiamo ancora il coraggio di andare a Gerusalemme perché ci sentiamo così legate a lei"

Majida: "Il cibo di Gerusalemme ha un sapore diverso. Questo è il motivo per cui semplicemente non possiamo smettere di andare al suq lì."

Le donne di queste due comunità costituiscono delle risorse estremamente preziose, che tengono in vita e rafforzano i due villaggi. Eppure le loro voci vengono silenziate invece che amplificate, e l'assenza di un supporto genuino da parte del resto della comunità, specialmente degli uomini, le sta lentamente scoraggiando, rendendole sempre più demoralizzate e disincantate.

57. Corte Penale Internazionale, "The Rome Statute Elements of Crimes", Articolo 6(e).

58. Il paragrafo presenta i risultati principali delle interviste condotte da COSPE nei due villaggi.



Il diritto all'auto-determinazione nella Cisgiordania frammentata

L'isolamento dei villaggi di Beit Iksa e Nabi Samwil e, allo stesso tempo, l'insediamento e l'espansione incessante delle illegali colonie israeliane nell'area a Nord-ovest di Gerusalemme, hanno intensificato e esacerbato la frammentazione geografica, politica, economica e sociale dell'intera Cisgiordania. Israele ha, infatti, spezzato l'unità territoriale, la contiguità e l'integrità dei Territori Palestinesi Occupati, violando il fondamentale diritto della popolazione palestinese all'autodeterminazione.

Diritto all'autodeterminazione

Così si è espresso l'ex Segretario Generale delle NU, Ban Ki-Moon: "Le restrizioni imposte al movimento indeboliscono i diritti individuali alla salute, al lavoro, all'educazione, alla famiglia, e producono una rottura nei legami sociali, economici, culturali e familiari. Complessivamente, queste violazioni minano il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione".⁵⁹

Il diritto all'autodeterminazione è un principio fondamentale del diritto internazionale e, in virtù del suo status erga omnes, è responsabilità di tutti gli stati assicurare che venga rispettato.⁶⁰ Questo diritto, sancito nell'Art.1 comune all'ICESCR e all'ICCPR, dichiara che "tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del

proprio statuto politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale."

Gli Art.1 e 55 dello Statuto delle Nazioni Unite, altre Convenzioni Internazionali sui Diritti Umani, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e diverse risoluzioni e dichiarazioni delle NU consacrano questo diritto inalienabile della popolazione palestinese. La Corte Internazionale di Giustizia ha già stabilito che, in particolar modo, la costruzione del Muro ha severamente ostacolato il godimento del diritto all'autodeterminazione della popolazione palestinese.⁶¹

"Nessun altro concetto è così potente, viscerale, emozionante, turbolento, ed importante nel maturare aspirazioni e speranze come l'autodeterminazione".⁶² Le comunità palestinesi di Nabi Samwil e Beit Iksa rivogliono indietro le loro speranze e loro aspirazioni. Reclamano i loro diritti fondamentali, affinché possano finalmente vivere una vita di pace, sicurezza e dignità.

59. Segretario Generale ONU, "Report. Human Rights situation in the Occupied Palestinian Territory, including East Jerusalem", 20 gennaio 2016. A/ HRC/31/44. <https://unispal.un.org/DPA/DPR/unispal.nsf/o/F5FDF4FCEC5C722985257F62006D2E2F>

60. Diakonia, "International Law and Self-determination". <https://www.diakonia.se/en/IHL/The-Law/International-Law/IL-Self-Determination/>

61. Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), "Parere consultivo sul Muro", 2004.

62. Organizzazione delle Nazioni e dei Popoli Non Rappresentati (UNPO), Autodeterminazione, 21 settembre 2017. <https://www.unpo.org/article/4957>

RACCOMANDAZIONI FINALI

COSPE accoglie le posizioni e l'impegno dell'UE in conformità con il Diritto Internazionale sul non-riconoscimento della sovranità di Israele sui territori occupati da giugno 1967, ossia le Alture del Golan, la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est.

Inoltre, COSPE chiede al Parlamento e al Governo italiano di rispettare le responsabilità sancite dal Diritto Internazionale, ed in particolare di:

- Condannare pubblicamente e chiedere ad Israele di cessare immediatamente le violazioni del Diritto Internazionale Umanitario e del Diritto Internazionale dei Diritti Umani che sta commettendo nei due villaggi in particolare e nell'intero territorio occupato in generale, vale a dire, inter alia, le gravi restrizioni al movimento imposte in modo discriminatorio sui Palestinesi, le pratiche di distruzione, confisca ed espropriazione delle terre e delle proprietà palestinesi, e chiedere delle tempestive riparazioni per le vittime;

- Condannare le misure coercitive imposte da Israele che provocano il trasferimento forzato di intere comunità, richiamando all'attenzione che tali atti potrebbero costituire dei crimini di guerra e ammontare a persecuzione, che è riconosciuta in quanto crimine contro l'umanità dal Diritto Penale Internazionale, e che, similmente, "l'estesa distruzione e appropriazione di proprietà, non giustificate dalla necessità militare e portate avanti illecitamente e senza motivo", costituisce una grave violazione del Diritto Umanitario Internazionale e potrebbe ammontare a crimine di guerra;

- Spingere Israele a cessare ed invertire il processo di frammentazione dei territori occupati, che isola le comunità palestinesi in enclavi separate, fermando i lavori di costruzione del Muro, incluso il territorio all'interno e nei dintorni di Gerusalemme Est, e smantellando la struttura già presente;

- Astenersi dal riconoscere l'annessione unilaterale di terra e altri cambiamenti illegali nel carattere, nello status e nella demografia dei territori occupati, ricordando che è proibita l'acquisizione di un territorio attraverso l'uso della forza;

- Astenersi dal provvedere aiuto o assistenza ad Israele nelle iniziative riguardanti gli insediamenti illegali e in altre politiche e pratiche che contravvengano il Diritto Internazionale Umanitario ed il Diritto Internazionale dei Diritti Umani;

- Riconoscere e sostenere il diritto inalienabile, permanente e incondizionato della popolazione palestinese all'autodeterminazione, e assicurare che i Palestinesi conservino la sovranità sulla propria terra e sulle proprie ricchezze e risorse naturali nei Territori Occupati;

- Spingere Israele a stabilire un piano con scadenza per porre fine all'occupazione del territorio palestinese, inclusa Gerusalemme Est;

- Riconoscere pubblicamente ed ufficialmente lo Stato di Palestina, in linea con il suo voto a favore della Risoluzione 67/19 del 2012 dell'Assemblea Generale delle NU, che concedeva alla Palestina lo status di osservante permanente, come stato non-membro, alle Nazioni Unite;

- Rafforzare la cooperazione con i legittimi rappresentanti del popolo palestinese, affinché la creazione di uno Stato di Palestina e la piena sovranità del popolo palestinese sul proprio territorio rimangano una questione prioritaria ed un obiettivo realizzabile;

- Supportare le azioni legali di fronte ad organi giuridici regionali ed internazionali che mirano a garantire i diritti e la sicurezza dei palestinesi e ad impedire l'impunità dei responsabili di gravi crimini internazionali.


ONLUS
TOGETHER FOR CHANGE

COSPE nasce nel 1983 ed è un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro, che opera in 25 paesi. COSPE lavora in Palestina dal 1995 nel supporto dei diritti della popolazione palestinese (in particolare di donne e giovani).

CONTATTI: GIANNI TOMA (Resp. Medio Oriente) email gianni.toma@cospe.org



TOGETHER FOR CHANGE

COSPE nasce nel 1983 ed è un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro, che opera in 25 paesi. COSPE lavora in Palestina dal 1995 nel supporto dei diritti della popolazione palestinese (in particolare di donne e giovani).

CONTATTI: GIANNI TOMA (Resp. Medio Oriente) email gianni.toma@cospe.org